



Quanta voglia di campo in città I papaveri ci consolano nel traffico

Tendenze Dietro la moda delle aiuole «impressioniste»: agronomi ed esperti svelano i segreti tecnici del verde «spontaneo»



Come quadri
Due aiuole milanesi di graminacee: «A dispetto dell'aspetto leggero e ondeggiante, sono piante rustiche che resistono allo smog e al sole. Necessitano di poca acqua e manutenzione» Foto Matt Corner /Fotogramma

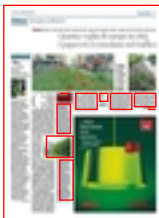


Giardini anarchici, che sembrano disegnati dagli elementi naturali. Aiuole scapigliate che ondeggiavano nel caos urbano e ricordano campi, pascoli, alpeggi. «Ogni epoca ha la sua moda, anche nel giardinaggio. Negli anni Sessanta c'era fiducia, guardavamo al futuro con le solide rose. Oggi abbiamo bisogno di leggerezza e piantiamo le graminacee, che si riproducono da sole, nel rispetto della biodiversità. Il lavoro dell'uomo c'è, ma è un lavoro di tessitura, di utilizzo del colore, e il giardino è vagabondo, con esemplari nomadi che si diffondono dove meglio stanno. Come l'ha immaginato Gilles Clément», racconta Didier Berruyer, francese di Grenoble, tra i primi in Italia a occuparsi di graminacee nel vivaio Il Giardino vivace, fra

Lucca e Pisa. Clément, paesagista, agronomo, botanico (che ama definirsi giardiniere), nei suoi libri *Manifesto del terzo paesaggio* e *Il giardino in movimento* (Quodlibet), individua nelle aree non coltivate — giardini incolti, aree industriali

dismesse — i luoghi ideali dove riscoprire la forza della natura contro l'abbandono. È la rivincita delle piante spontanee. Che non a tutti piacciono: «Molti le considerano malerba da estirpare: è un retaggio agricolo. Se per alcuni un'aiuola di papaveri e fiordalisi è un dono divino, per altri è un'ingiuria — spiega Filippo Pizzoni, architetto paesagista, docente alla scuola agraria del Parco di Monza —. Gilles Clément è andato incontro a un sentire generale: oggi percepiamo la perdita del nostro paesaggio, perché siamo sempre più inurbati. E per consolarci, ci stiamo spostando verso una visione più morbida del verde, verso piante che oscillano con il vento. Forse, capire che le luciole o le api potevano scomparire, ci sta facendo riscoprire le piante».

Chi ama il giardinaggio sa che è come una droga, dà dipendenza. Sa che i semi viaggiano portati dagli uccelli e dal vento, e come regali si insediano dove meglio vegeteranno. Sa moltiplicare le specie. «Per creare un giardino che sembra spontaneo occorrono anni di selezioni. Inoltre quello che è spontaneo in Lombardia non attecchisce in Piemonte, e quello che è rigoglioso nel mio appezzamento non è detto che cresca bene dal vicino — aggiunge Francesca Marzotto Caotorta, vicepresidente-



La «Guerrilla»

Bombe urbane di bambù e avanzi di querce

La parola d'ordine è: «Liberare le piante». Giardinieri di professione piantano gli «avanzi» — bambù o querce in eccesso — negli spartitraffico cittadini. È stata la prima idea dei Guerrilla Gardening. Michele Trasi con Andrea Zabiello hanno dato vita così, a Milano, in viale Monza, a questo gruppo di appassionati. «Lo scopo non è cambiare la città ma la mentalità dei suoi cittadini. Cerchiamo di avvicinarli al verde e allo spazio



pubblico», spiegano. Le forze dell'ordine chiudono un occhio se di notte li incontrano armati di vanghe, terriccio, bidoni d'acqua necessari per piantumare bambù che un po' alla volta si trasformeranno in boschetti. Agiscono nel nome del verde: a Milano sono più di cinquanta, in Italia un migliaio, a Torino ci sono i Badili Badola, guerriglieri che lanciano le flower bomb, bombe di semi che in poche settimane dal lancio faranno esplodere un tripudio di fiori. **(A.T.)**
Nella foto, un «bosco» di bambù cresciuto al centro del trafficatissimo piazzale Loreto a Milano: una «bomba» di verde nel traffico?

di Orticola Lombardia ed esperta di giardini —. L'idea di spontaneo si può ottenere in molti modi: con gigli o malvacee disseminati in un prato in maniera non formale. Il vero spontaneo è dappertutto, ma dobbiamo saperlo vedere». E apprezzarne le qualità. «Le graminacee, di moda in città, non solo hanno quel portamento leggero che rende le aiuole quadri impressionisti, ma resistono a tutto, dal solleone allo

Studiati

Per un giardino libero anni di selezioni

smog. Richiedono poca manutenzione, scarsa acqua e nascondono le infestanti — elenca Massimo Perazzi, vivaista de Il giardino, a Grignasco, nel novarese —. La richiesta di verde “spontaneo” è iniziata con gli spazi pubblici ma cresce la domanda di giardini privati un po' arruffati, che si ottengono mescolando gaura e nepeta faassenii, fiordalisi, papaveri e verbena bonariensis».

Ha scritto Pessoa: «Poveri i fiori nel-

le aiuole dei giardini ordinati. Sembrano aver paura della polizia...». Non tutti la pensano così. «Il giardino disordinato non deve essere il pretesto per lasciare le piante allo stato brado — conclude Massimo Cantoni, presidente dell'Associazione giardinieri appassionati —. Un po' di rigore tra arbusti e rampicanti è indispensabile».

Anna Tagliacarne

© RIPRODUZIONE RISERVATA